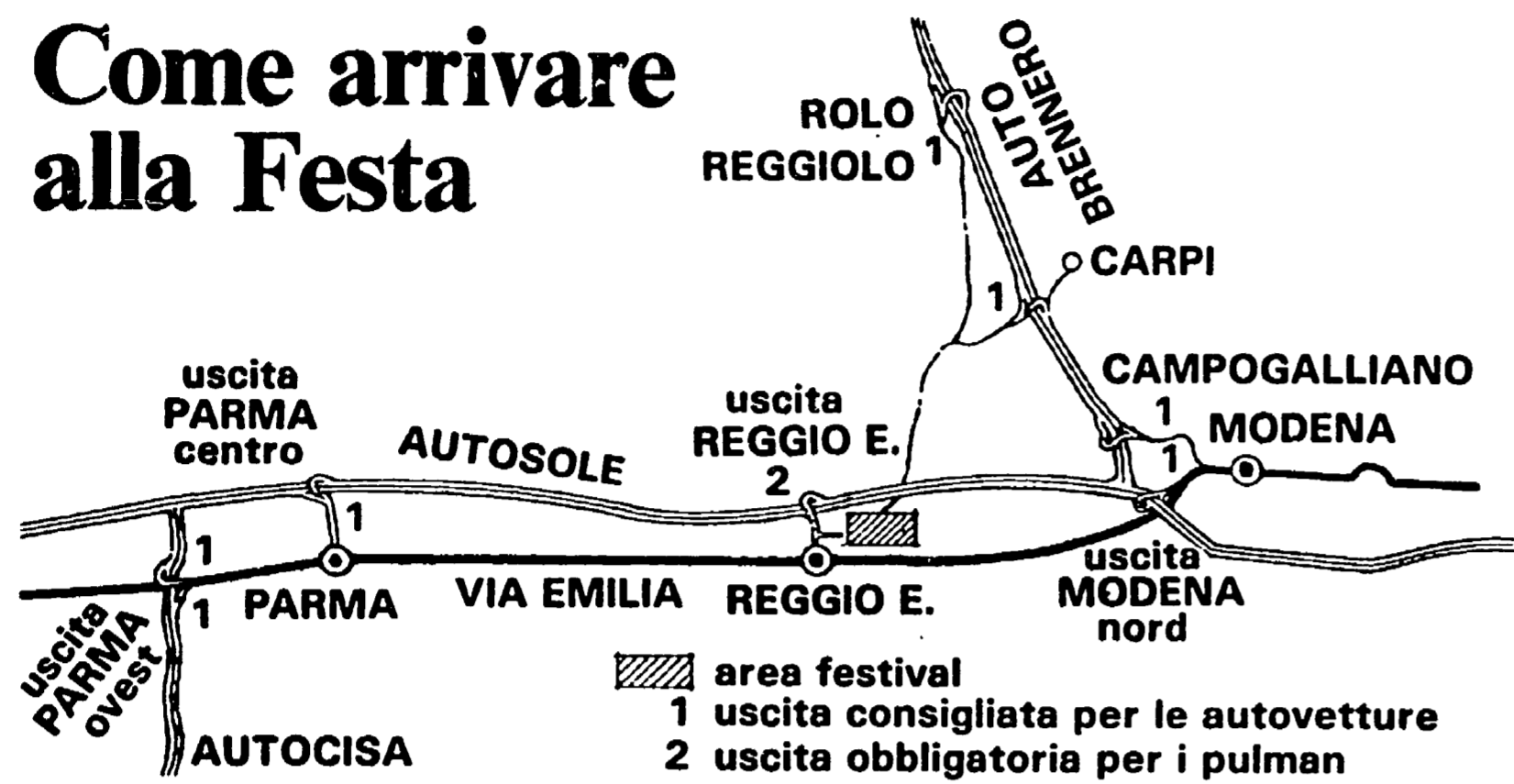


Il programma odierno e i consigli per chi arriva in auto, in pullman e in treno

Oggi a Reggio Emilia la giornata più lunga

Come arrivare alla Festa



REGGIO EMILIA — Oggi la Festa vive la sua più grande giornata. Alle 18 si svolgerà la manifestazione conclusiva con il discorso di Enrico Berlinguer; parlerà anche Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità. Il programma prevede inoltre: alle 10, al centro dibattiti, incontro con gli emigrati (partecipano Gianni Gladresco e Achille Occhetto, Gavino Angius); ore 12: Guttuso visita Guttuso, incontro alla mostra con l'artista; ore 16: palco centrale, Roberto Benigni.

Oggi, naturalmente, è previsto il gran plenone. Arriveranno centinaia di pullman, decine di migliaia di auto da ogni parte d'Italia. La direzione della festa raccomanda a tutti i visitatori di atterrare alle indicazioni per quanto riguarda le vie di accesso e i parcheggi.

A chi viene dall'Autostrada del Sole,

da Milano, è consigliata l'uscita al casello di Parma e l'imbocco della via Emilia. In prossimità di Reggio, a Pieve Modonena, è disponibile un parcheggio collegato alla festa con autobus-navetta.

A coloro che provengono da Bologna, sull'Autosole, è consigliata l'uscita sulla via Emilia e il parcheggio dell'autostrada poco dopo la località Masone, dove è pure in funzione una linea di autobus per la festa.

Quanti vengono dall'Autobrennero possono uscire al casello di Rolo-Reggio. Oltrepastato il comune di Bagnolo in Piano, in località Mancasale, troveranno un parcheggio, servizio di autobus per la festa, servizio di pullman Autobrennero, vorrà uscire al casello di Campogalliano, dovrà raggiungere Ru-

biera, poi immettersi sulla via Emilia e parcheggiare l'auto dopo Masone.

Al pullman è richiesto, invece, di uscire esclusivamente al casello autostradale di Reggio Emilia, per evitare intasamenti del traffico.

Infine, tutti coloro che giungeranno in treno alla stazione di Reggio Emilia troveranno nel piazzale antistante un servizio di autobus con frequenza ogni 5-10 minuti.

Pubblichiamo la cartina della rete autostradale e viarla attorno alla città di Reggio Emilia, con l'indicazione delle uscite consigliate.

Crisi italiana e riforme istituzionali

La Jotti: qualcosa si può fare subito

Con il presidente della Camera hanno discusso Bozzi (PLI), Mammi (PRI), Rognoni (DC), Aniasi (PSI), Milani (PdUP) - Revisione del sistema bicamerale e riduzione dei parlamentari - La soglia del 5 per cento

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — D'accordo, il «male italiano», il problema vero di questa nostra società tormentata e incerta del suo futuro, è la crisi economica, lo scollamento anche morale, la diffusa percezione di una insufficienza dei meccanismi politici a fronteggiare una realtà tanto drammatica. Ma il che cosa si può fare? In che modo? Anzi, in che modo? Occorrono interventi in profondità, bisogna incidere sulle strutture. La scelta è di tipo strategico. La scelta è di «volontà politica». Ma detto questo, ammetto che la scelta si compia e la volontà esista, sarebbe stolto pensare che le cose cambierebbero da sole. Senza approntare gli strumenti, senza potenziare il motore e perfezionare i meccanismi, come avverrebbe il decollo, la ripresa dell'azienda italiana?



REGGIO EMILIA — Folla nei viali della Festa nazionale dell'Unità

In altri termini una riforma delle istituzioni della democrazia italiana costituisce un falso scopo rispetto all'urgenza di guidare il Paese fuori dalla crisi, o non rappresenta un mezzo, un passaggio obbligato per consentire questo obiettivo? Ecco, ridotto al suo, il dibattito al quale un pubblico folto, attento, attento come pochi ha assistito l'altra sera alla Festa nazionale dell'Unità. Cerano, quasi al completo, i rappresentanti dell'intero arco costituzionale: Aldo Bozzi del PLI, Eliseo Milani del PdUP, Aldo Aniasi del PSI, Oscar Mammi del PRI, Virgilio Rognoni della DC, per il PCI la compagna Nilde Iotti (festeggiatissima), Presidente della Camera del deputato.

È stato un dibattito dall'andamento piuttosto singolare. Alla nettezza del tema proposto («Riformare le istituzioni, cambiare la politica») ha corrisposto infatti una serie di interventi di to-

no generalissimo. A parte Eliseo Milani, il quale considerava un «falso scopo» parlare di riforme delle istituzioni quando altri sono i problemi aperti dalla crisi, gli esponenti dei partiti di governo sono stati eloquenti nelle analisi quanto generici nelle soluzioni. La nostra è una società complessa, difficile da governare, ha detto Bozzi. E Mammi ha chiesto un «governo che governi di più e un Parlamento che legiferi meglio e controlli l'esecutivo». Aniasi ha negato tentazioni presidenzialiste nel PSI e suggerito l'attuazione del sistema delle autonomie. Rognoni ha rammentato che le stagioni costituenti non si inventano, hanno alle spalle

una grande stagione politica (come la Resistenza). E ha raccomandato cautela.

Solo quando è venuto il turno di Nilde Iotti la discussione è scesa dagli spazi del futuribile al terreno delle scelte da compiere in tempi politici. «D'accordo», ha detto —, le riforme istituzionali non sono il toccasana della crisi. Ma il sistema decisionale italiano è pervenuto a livelli di lentezza e di impotenza tali da diventare esso stesso fattore di crisi e di scollamento fra cittadini e istituzioni. Non si tratta di mere questioni di «ingegneria istituzionale, bensì di riportare efficienza e funzionalità nello Stato». Ed ecco le

proposte: riformare il sistema bicamerale del Parlamento italiano, perfetto dopo che allunga incredibilmente i tempi di formazione delle leggi, per avere una Camera legiferante e un Senato che operi soprattutto il controllo del governo e della pubblica amministrazione; riduzione del numero dei parlamentari, in quanto l'articolazione democratica è assicurata dallo sviluppo delle autonomie locali.

Sono questioni precise. Forse non risolvono tutto l'arco dei problemi, ma hanno il merito di chiamare ad un sì o ad un no. Apprezzamenti e riconoscimenti da parte degli altri interlocutori si sono

sprecati. Ma è evidente che anche su questo i partiti della coalizione governativa sono diversi; non hanno ancora compiuto quella scelta strategica e non convergono sulla «volontà politica» per tradurre nei fatti le riforme istituzionali. Bozzi e Aniasi sono per rafforzare il ruolo del presidente del Consiglio e la collegialità del governo. Mammi sostiene ora che la prima riforma da compiere è quella dei partiti, mentre Rognoni spazia una lancia in favore della soglia del 5%, da introdurre perché un partito abbia rappresentanti in Parlamento. Milani ribadisce il suo scetticismo.

Insomma, la discussione conferma che tutti hanno coscienza che così non si può andare avanti, ma pochi sono realmente disposti a muoversi. Eppure, afferma Nilde Iotti nell'intervento conclusivo, «sarebbe da folli chiudere gli occhi sul fatto che il modo di essere e di operare delle istituzioni influisce direttamente sulla situazione del Paese». Netta è la polemica con Rognoni. La «soglia del 5% dei voti escluderebbe impo-»

Da parte dell'Unione Sovietica, non c'è stata repressione diretta, come in passato avvenne in Cecoslovacchia. Ci sono state invece pressioni ideologiche e poli-

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — «L'uomo di marmo in carne ed ossa», un titolo tratto dal film di Wałda, per discutere della Polonia di oggi. Protagonista del dibattito, alla Festa nazionale, Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, intervistato dal giornalista Franco Recanatani.

Oltre all'uomo di marmo, prima esaltato poi messo da parte, è caduta in disgrazia anche Solidarnosc? Il movimento che diede vita a Solidarnosc — è ancora vivo. È nato dall'insolenza di gran parte della popolazione verso una visione economica ed ancor più verso un regime politico. Solidarnosc, in parte inquinata da estremismi, è comunque una grossa fetta, tuttora viva, della società polacca.

Non i legami troppo stretti con l'URSS (come ha detto Martelli) che impediscono una collaborazione più proficua fra PCI e PSI? Certo — ha risposto Bufalini — non siamo d'accordo con Reagan che definisce l'URSS il diavolo: non è da una visione manichea del mondo che nasce una proposta positiva. È risaputo quali siano i nostri rapporti con i compagni sovietici: alla piena autonomia organizzativa, dopo lo scioglimento dell'Intergovio americano, si è aggiunta la piena autonomia di giudizio. Chi continua con questa insopportabile litania («avete fatto passi in avanti, ma ancora non bastano») vuole sol-

tanto impedire che il corso politico italiano prenda la direzione del cambiamento.

Larga parte dell'incontro è stata poi dedicata alla tragica vicenda del jumbo abbattuto dai sovietici. La nostra reazione — ha detto Bufalini — è stata di netta condanna. Nella vicenda ci sono comunque interrogativi inquietanti (che non giustifichino comunque l'abbattimento) ma che esigono risposte. La tragica vicenda ci insegna, soprattutto, che bisogna cambiare e che dalla gara per gli armamenti occorre passare alla gara per il disarmo.

Nell'ultima parte dell'incontro è stato aperto un dibattito con il pubblico. «I giornali non hanno capito che l'abbattimento dell'aereo coreano è una provocazione organizzata dagli americani». «Se non fosse stato eletto un papa polacco, sarebbe esistita Solidarnosc?». «Se l'aereo non rispondeva, come si poteva sapere che sopra c'erano 269 persone?». «A

me la vicenda insegna una cosa: se è vero, come dicono gli americani, che i computer dell'aereo hanno sbagliato, non c'è il rischio che sbagliano anche quelli che controllano i missili nucleari?». «Tutte le domande Bufalini ha risposto, esaurientemente, riferendosi anche a quanto aveva affermato in precedenza. Un compagno gli ha chiesto: «Berlinguer dice che la Rivoluzione d'Ottobre ha esaurito la sua spinta propulsiva. Io dico di no. E tu?». La mia mente — ha risposto Bufalini — è talmente intrisa di storicismo, che qualcuno riterrà superato, che non riesco mai ad appassionarmi a verbalismi che diventano definizioni. Mentre in tutta una fase storica la Rivoluzione d'Ottobre ha avuto un fascino immediato su grandi masse, oggi la situazione è cambiata. È necessario recuperare i valori storici del socialismo, che siano frutto di uno studio approfondito e razionale.

Jenner Meletti

La Polonia, il jumbo, l'URSS

Bufalini risponde al pubblico

«Il movimento che diede vita a Solidarnosc è ancora vivo» - La nostra politica estera e quella del PSI - I valori storici del socialismo oggi - Dalla gara per gli armamenti a quella per il disarmo

A TORINO:

UN AUTUNNO DI ARTE, MUSICA, SCIENZA, SPORT.

CALDER
Palazzo a Vela fino al 25 settembre
(orario: 10-22,30, lunedì chiuso)

ARTE E SCIENZA PER IL DISEGNO DEL MONDO
Mole Antonelliana fino al 30 ottobre
(orario: 9-23, lunedì chiuso)

SETTEMBRE MUSICA
Ogni giorno due concerti alle 16 e alle 21, fino al 22 settembre
Convegno «La nuova idea di musica», «Partitura e immagine»; dodici films concerto; commemorazione di Alfredo Casella; seminari «L'antica musica e la moderna pratica»; concerto Jazz; sfilata musicale militare; concerto del vincitore del Concorso Busoni.

Tra gli altri: Salvatore Accardo, Frans Bruggen, Bernard Krusyn, Gustav Leonhardt, Coro e strumentisti di Torino della Rai, dir. Romano Gandolfi, Gevandhaus Orchester e Thomanerchor di Lipsia, Orchestra del Settecento di Amsterdam, Orchestra e Coro del Teatro Regio, dir. Pinchas Steinberg, Orchestre de Paris, dir. Daniel Barenboim.

Per informazioni, tel. 011/513315 e 011/5119770

LA PITTURA A NAPOLI
DA CARAVAGGIO A LUCA GIORDANO
Palazzo Reale fino al 20 Novembre
(orario: 9-13,30; 14,30-18,30, lunedì chiuso)

CONVEGNO SUL TEMA: L'IMMAGINE DELLO SPORT
Camera di Commercio, il 20, 21, 22 ottobre.

Offerta «week-end a Torino» presso le Agenzie di viaggio.
Per informazioni, telefonare ai punti di informazione turistica:
tel. 011/531327, 011/2621336, 011/6964276.

Città di Torino

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

Testimone in pittura del dramma in Cile

Alla festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia espone il pittore cileno Raoul Matta, in arte Raoul Agran. Le sue tele sono esposte presso il centro dibattiti. Agran vive e lavora a Parigi. Ha 41 anni.

Da una parte il Cile, con la sua storia spezzata dalla violenza di una dittatura feroce; dall'altra un pittore — Raoul Agran — che del Cile, sua terra natale, è imbevuto di tutte le memorie e gli umori, così da distillarne ogni essenza negli alambicchi di una fantasia accesa da molti colori.

Ma sa anche, Agran, di vivere in tempi bui, quando (per citare Brecht) discorrere d'alberi è quasi un delitto, perché su troppe stragi comporta il silenzio. E Agran non è certo artista da dimenticare il neudiano-singhiozzo del Cile umiliato, non è uomo da rinchiusersi negli asettici orti chiusi dell'arte in un momento in cui è necessario testimoniare per i dolori del proprio popolo perduto.

Ed ecco, allora, Agran far rotta verso gli azzardi del surrealismo, in un fantasioso spesso protetto recupero che si avvale di molteplici appalti e molteplici intrecci, da anti-

chi sigilli andini e barocchi, a presenze culturali sudamericane ed europee.

Nasce così dall'incontro di queste fedi e di queste culture l'attuale linguaggio di Agran, che la mostra al Festival de l'Unità documenta in modo esemplare: è un linguaggio pittorico vibrante di alta drammaticità, in cui la componente surreale appare certo lontana dai fuochi d'artificio del gioco, dello stupore o del paradosso che costituiscono in larga misura la carta d'identità del surrealismo storico. Il suo, semmai, è un surrealismo d'angoscia che s'esprime per affocate, talvolta violente crome e per un improvviso deflagrare di linee e segni. Entro questi egli innesca le miche della protesta, della indignazione, talora dell'ironia, più spesso del sarcasmo o dell'orrore.

A qualcuno la pittura di Agran può apparire scaduta e un troppo impregnata di passione civile e politica; ma Agran medesimo potrebbe avvertirci che solo quando il miele e le rose della libertà fioriranno di nuovo sulla terra, solo allora egli potrà e dovrà indirizzare i propri linguaggi verso esiti altri e diversi.

g. b.